

1983 - 2008

LA REALIZZAZIONE DI UN SOGNO ORIGINALE

LA CASALBERGO DI LOMBRIASCO

VIAGGIO IN UN'IDEA
DIVENTATA PROPOSTA

TRASFORMATA IN PROGETTO
DA 25 ANNI A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ



L'ancoraggio
alle radici

Enrico Benevello



*Il rito del risciacquo del
bucato (la "lëssia") al fiume.*



*Quando il Po scorreva a livello
dei campi coltivati.*



*Un gruppo di Lombriaschesi ispeziona
in barca il fiume in piena all'altezza
dell'attuale circonvallazione.*



*Il Monviso, il Re di Pietra, ripreso in
una giornata invernale da Lombriasco.*

LE RADICI

Nel famoso passo de *La luna e i falò* che recita “*Un paese ci vuole, non fosse per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo che anche quando non ci sei resta ad aspettarti*”, Cesare Pavese fa rivivere i sentimenti e l'atmosfera del rapporto tra l'uomo e il paese nel quale vive o è vissuto, inserendo il tutto in quella vena malinconica che ha il sapore di certe storie tristi raccontate da coloro che sono carichi di anni. Un grande Lombriaschese d'adozione, umanista e maestro di vita, morto nel 1994, d. Saulo Capellari, non condivideva questa visione poetica del paese in quanto sosteneva che *nessuno resta ad aspettarti* e che, appena girato l'angolo, quasi tutti, salvo pochissimi intimi, si dimenticano di te. Era lui nel vero?

Comunque la si pensi molto è cambiato nei sessanta anni che separano il tempo del secondo dopoguerra in cui l'Autore ambienta il suo racconto: i paesi nati non sono più quei luoghi immutabili in cui ritrovi le stesse case, gli stessi siti, le stesse persone, gli stessi paesaggi.

Il paese restava, in coloro che lo lasciavano, una cartolina immutabile.

Oggi, in cui si vive l'era del cambiamento veloce, chi ritorna dopo qualche decennio a Lombriasco, come altrove, trova che le case non sono più quelle, le strade non sono più quelle, le persone non sono più quelle, neanche il Po e il Monviso non sono più quelli.

Una delle radici più forti per gli abitanti di Lombriasco resta il Po, quel Po che però non è più come un tempo: nel periodo di quiete era un limpido torrente nelle cui acque si andava a sciacquare il bucato, *la lëssia*, portando al seguito le bevande che si ponevano al fresco nelle sue acque. Nel fiume, lungo gli argini o nell'alveo, si raccoglieva la legna da ardere. Al fiume si pescava non per sport, ma per alleviare i morsi della fame. Al fiume si faceva macerare la canapa nel mese di settembre. Lungo il fiume si prelevavano la sabbia e la ghiaia per le povere costruzioni del tempo andato caricandole col badile su quel tipico carro ribaltabile detto *tombarel*. Sul fiume era installato, su uno zatterone, il mulino le cui macine di pietra erano azionate dall'energia idraulica della corrente, che oggi definiremmo “alternativa”.

Il fiume era l'autostrada percorsa dalle barche che portavano le materie prime dalle vallate alpine, verso la città e in cui il percorso di ritorno, controcorrente, era reso possibile dai traini dei cavalli scalpitanti su un sentiero lungo il fiume: la risalita del corso d'acqua si fermava a Villafranca o, ancora più a monte, a Cardè.

Il fiume che lambiva i terreni coltivati e nel quale ci si immergeva progressivamente continuando a camminare lungo la strada del Mulino, oggi scorre, nei periodi di magra, infossato parecchi metri più in basso dei campi circostanti e si deve discendere, per raggiungerlo, lungo sentieri scoscesi.

Uno dei ricordi familiari al vecchio abitante di Lombriasco era la piena del fiume che fino agli anni Cinquanta del Novecento aveva frequenza annuale o addirittura semestrale.

Nemmeno il Monviso, che vedi illuminato dal sole sorgente del mattino ed infuocato dalle tonalità calde dei suoi raggi quando va a cercare riposo a fine giornata, non è più quello che vedevi ancora ampiamente chiazato di bianco anche nel mese di luglio: nei mesi estivi vedi preoccupato che i suoi ghiacciai sono più smagriti di mezzo secolo fa.

Il “porto”, il natante che serviva ai Lombriaschesi per raggiungere il mercato di Carmagnola trasbordandoli in prossimità della frazione Motta non c'è più: quel traghetto permetteva a vian-danti, carri, animali di ridurre il tempo della sola andata di due-tre ore.

Le abitudini non sono più quelle d'un tempo: l'assembramento della domenica mattina, dopo “messa grande”, all'incrocio tra San Sebastiano e il municipio non c'è più, la fiera dell'ultimo lunedì di settembre, quando si esponeva orgogliosamente il meglio della produzione agricola, non c'è più.

La tranvia Torino-Carignano-Saluzzo su binario unico a scartamento ridotto costruita nel 1883 non c'è più: sono passati sessant'anni dallo smantellamento dei binari del tramway che restano solo un ricordo fotografico. Forse nel far cadere la scelta del primo successore di don Bosco nel 1894 sul nostro paese, quale sede per una Casa Salesiana in zona, non fu indifferente la presen-za della tranvia.

Le tante osterie (*piòle*), frequentate per lo più da uomini di cui molti dediti al culto di Bacco, non ci sono più.

La novena di gennaio in San Sebastiano a temperatura sottozero non c'è più, perché non c'è più la novena e neanche San Sebastiano come luogo di culto: la chiesa è stata, come si dice nel ger-go popolare, sconsecrata. Il Cinquecentesco edificio per tantissimi anni costituiva, il 20 gennaio, giorno di San Sebastiano, un richiamo anche per numerosi “forestieri”. Per i Lombriaschesi quel giorno fu per secoli giorno festivo. Nell'Ottocento la chiesa veniva utilizzata pure come seggio elettorale per l'elezione dei consiglieri comunali (le cabine erano gli altari delle cappelle latera-li). Fino a oltre la metà del XX secolo fu utilizzata per cerimonie liturgiche. Nell'immaginario comune dei nati fino alla fine della guerra spicca ancora il ricordo della famosa *sghiaròla* (lastra di ghiaccio che in quei lunghi inverni durava anche tre mesi e che era al massimo della consi-stenza nel periodo della novena) che si formava nella *dòira* antistante e che costituiva il patti-naggio su ghiaccio per i poveri (quindi praticamente per tutti) di quel tempo andato.

Non si sfoglia più la meliga nelle serate autunnali, non si vedono più le squadre di boscaioli o le squadre di manovali affrontare lavori ciclopici con la sola forza delle braccia.

Non ci sono più quei personaggi (oggi alcuni avrebbero 150 anni!) entrati nella storia locale che con la loro presenza umile, ma significativa per doti artistiche, abilità artigianali, estrosità, ruoli particolari e motivazioni diverse, caratterizzavano la vita del paese, dando un'anima all'intera comunità in cui erano inseriti. Uno per tutti, *Lorens*, il vecchio custode del cimitero degli anni anteguerra: egli soggiornava in un antro interno al camposanto; viveva di quel poco che gli pas-sava il Comune (allora Lombiasco era frazione di Pancalieri) e di qualche elargizione privata e integrava i suoi magri introiti coltivandosi gli ortaggi sulle tombe che allora non erano in gran-ito, ma in terra.



Il porto di Lombriasco all'imbarco.



La fiera di fine settembre: uno dei momenti di aggregazione più significativi d'una volta: le autorità civili presenziavano (al tempo si portava molto il nero) all'esposizione dei prodotti agricoli: la canapa negli anni Trenta era un prodotto di pregio che assicurava un reddito consistente alle famiglie.



La stazione di Lombriasco affollata da ragazzi dell'Istituto negli anni Trenta.



Il binario unico a scartamento ridotto in via San Giovanni Bosco.



L'edificio di San Sebastiano, dopo aver offerto un servizio plurisecolare alla popolazione, attende che i Lombriaschesi gli assegnino un nuovo ruolo.



L'ambiente sociale nel quale si era inseriti era quello che considerava la condivisione della fatica elemento unificante.



Le macchine operatrici non usavano e le braccia svolgevano quella funzione anche quando si trattava di realizzare opere imponenti come il canale scolatore per bonificare la palude esistente nella zona Po morto in località Castel Rainero.



Lorenzo Croce, per tutti Lorens, nacque a Torino nel 1866 e morì a Pancalieri nel 1942. Appartiene a quella folta schiera di personaggi che si possono considerare pubblici perché conosciuti da tutti e fanno parte del patrimonio umano della comunità in cui vivono. Non avrebbe mai immaginato che il suo abbigliamento avrebbe fatto tendenza.

C'è ancora, ed è lì dal 1832, il Campanile, la nostra Mole Antonelliana, la nostra Tour Eiffel. Da qualche decennio non segna più con i suoi rintocchi familiari, l'inizio e la fine di ogni giornata, ma le sue due campane continuano ancora a ricordarci momenti di letizia e di mestizia. *Èl cioché* resta comunque il punto di riferimento visivo inconfondibile per chi giunge a Lombriasco. Le cronache dell'anno 1800, ci ricordano come il campanile del tempo si presentasse *"in pessimo stato, corroso dalla vetustà e minacciante rovina a segno di non essere più suscettibile di alcuna riparazione"*. Nel 1818 il Consiglio Comunale manifestò la necessità di costruirne uno nuovo in surrogazione dell'antico *"minacciante prossima ruina"*. Nel 1820 deliberò l'acquisto di una casa per atterrarla e far posto alla fabbrica del nuovo campanile e di vendere 15 giornate di terreno del gerbido di Po morto ed altri appezzamenti. Nel 1825 conferì l'incarico all'arch. Cattaneo di Torino per il progetto. A conti fatti l'opera costò £ 18.000 di cui £ 3.500 offerti dalla contessa Ortensia di Montpezat moglie del conte Francesco Ponte, uno degli ultimi esponenti della famiglia feudataria di Lombriasco.



La torre campanaria, èl cioché, è lì dal 1832: non è il classico campanile appendice della chiesa che è la norma di tutti i paesi del mondo occidentale, ma è una costruzione a sé, posta a guardia del paese.

...ma c'è anche del nuovo...

... LA PROPOSTA

Il gruppo di persone, che osò inseguire l'impossibile sogno di costruire a Lombriasco, paesino, allora, di soli 900 abitanti (oggi ne conta addirittura 1050!), una Casa per le persone anziane, si era posto l'obiettivo di superare alcuni limiti insiti nelle gloriose Case di Riposo e di stabilire alcune fondamentali linee guida per il nuovo corso:

- ogni persona doveva poter continuare a vivere nel proprio paese, tra gente conosciuta e atmosfere familiari e non subire trasferimenti anche se presso gabbie dorate, ma estranee;
- ogni ospite doveva vivere in un suo nido esclusivo e non convivere, salvo nel caso di familiari, in camere condivise, col supporto discreto dell'assistenza notturna e della preparazione pasti se e quando desiderata, oltre all'aiuto, quando la vita si facesse più difficile, anche nel vestirsi, nel mangiare e nell'igiene personale;
- non si doveva accettare la *separazione rigida tra persone autosufficienti e no* (il passaggio tra una e l'altra fase non sempre è improvviso: il più delle volte avviene senza soluzione di continuità) anche perché l'accettazione del principio avrebbe voluto significare il trasferimento in strutture apposite. Abbiamo voluto tentare di realizzare questa utopia: *tu che sei vissuto a Lombriasco hai diritto di essere aiutato a continuare a vivere e a morire qui: qui e non tra estranei*. Costoro hanno voluto tentare di spezzare queste barriere rischiando di cozzare contro l'applicazione acritica di norme create da leggi magari razionali, ma non sempre sufficientemente attente alla persona;
- si ribellavano all'idea di costringere chi aveva vissuto una vita nella libertà della campagna a fare una *vita da militare vecchia maniera* con rigidi orari da rispettare, conviventi in camera non richiesti o, peggio, non graditi e vicini di mensa non desiderati.

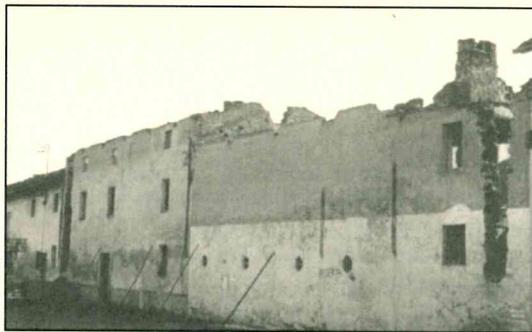
Questi promotori erano convinti che quando la non autosufficienza significasse essere incontinenti, non riuscire a infilarsi le scarpe o i pantaloni, non distinguere il mattino dalla sera, non riuscire a manovrare le posate, fossero necessarie virtù quali pazienza e umanità, vicinanza attenta, la parola amica, la presenza anche silenziosa; erano convinti fossero sempre di aiuto la vista delle case del proprio paese e di volti noti.

Il gruppo di *riformatori* contava originariamente su una decina di persone, ma sentiva di avere l'appoggio di molti. Ognuno dei componenti (la parte preponderante del manipolo era costituita da amministratori comunali, ma alcuni erano esterni all'amministrazione) aveva un diverso grado di fiducia sulla possibilità di successo dell'idea.

L'OCCASIONE IMPERDIBILE

Nel 1978 questo fuoco che covava sotto la cenere ebbe una fiammata improvvisa quando un vecchio stabile ex rurale posto nella via centrale del Paese si rese libero: i proprietari vennero contattati dal Sindaco per verificare la loro disponibilità alla vendita. Alla proposta di acquisto, vista la finalità, essi si manifestarono favorevoli e in breve fu fissato il prezzo in 35 milioni di lire (corrispondenti, tenuto conto della svalutazione di un trentennio e della nuova moneta, a circa 90.000 euro del 2008).

Un piccolo particolare: mancavano i soldi per l'acquisto, ma i proprietari furono molto collaborativi concedendo di dilazionare lo scioglimento della riserva per l'acquisto al marzo 1979 senza necessità di redigere il contratto preliminare di compravendita.



Novembre 1980: iniziano i lavori di demolizione del vecchio rustico.

LA SOLUZIONE DELL'ENIGMA

L'unica possibilità di soluzione dell'enigma del reperimento della somma necessaria stava nel coinvolgimento della popolazione.

Il **14 gennaio 1979** durante la "messa grande" in una chiesa particolarmente affollata, il Sindaco, in un intervento preannunciato da manifesti affissi in paese, illustrò alla popolazione l'impossibile (?) progetto di costruire una *Casa per gli anziani di Lombriasco* con una modalità che non aveva esempi di riferimento da cui trarre spunto, ma che si sviluppava sulla base dei principi sopra citati e che si sarebbe potuta concretizzare solo credendo alla bontà dell'iniziativa. Ma come fare se mancavano i soldi? Bastava semplicemente tirarli fuori di tasca mediante una pubblica sottoscrizione: si dava tempo alla popolazione 60 giorni per raccogliere la somma. La scadenza concordata con i proprietari dell'immobile per la conferma dell'acquisto era stata fissata al 15 marzo 1979.

LA GARA DI SOLIDARIETÀ

La possibilità di centrare l'obiettivo passava attraverso l'accoglimento della proposta che si offriva ad ogni famiglia di sborsare £ 125.000 (corrispondenti a circa un terzo, un quarto dello stipendio di un operaio in quel periodo e quindi a circa 350-400 euro di oggi): i soldi sarebbero stati versati su un conto intestato a due persone del gruppo promotore. Se l'obiettivo fosse stato raggiunto la somma sarebbe stata versata al Comune che avrebbe provveduto all'acquisto dell'immobile con l'impegno di realizzare la nuova struttura. In caso contrario si sarebbe provveduto alla restituzione delle somme ricevute.

All'appello seguì, nello stesso giorno, la distribuzione a tutte le famiglie di un volantino in cui si illustrava il grande sogno.

In quel proclama si ricordava anche che se la popolazione avesse aderito, il Comune avrebbe venduto i poco più di tre ettari di terreno agricolo appartenuti all'ex Ente Comunale di Assistenza sciolto, come tutti gli E.C.A. d'Italia, da una legge entrata in vigore il primo gennaio del 1978. Quei denari la legge prevedeva infatti potessero essere utilizzati dai Comuni per finalità socio-assistenziali.

Nel pomeriggio di quella domenica 14 gennaio 1979 era prevista l'apertura del Municipio per la raccolta delle prime offerte che già affluirono numerose. Se allora non erano molti quelli che avrebbero scommesso sulla riuscita dell'impresa, ancora meno erano coloro che avrebbero scommesso sul funzionamento della molto ipotetica struttura.



Come i componenti dell'antica banda locale i Lombriaschesi armonizzarono gli sforzi ottenendo il risultato sperato: raccogliere la somma prevista per l'acquisto dell'immobile da destinare alla realizzazione dell'opera.

La proposta di "alloggi in cui ogni occupante dovrà avere la garanzia di riscaldamento adeguato, acqua calda, eventuale servizio pasti e lavanderia, assistenza in caso di malattie invalidanti e di assistenza notturna per i Lombriaschesi anziani e in cui ognuno dovrà potersi comportare esattamente come in casa propria" sortì l'effetto sperato.

L'ANNUNCIO DELL'AVVIO

Nella domenica del 18 marzo 1979 alle 11,30 in una seduta straordinaria del Consiglio comunale si annunciava che due famiglie su tre avevano aderito all'appello e che la somma raccolta era di 31,5 milioni di lire e che alcuni avevano promesso di versare nei mesi successivi perché momentaneamente impossibilitati: l'appoggio della popolazione fu così trasparente che il Consiglio Comunale non poté che deliberare l'acquisto all'unanimità.

LE TAPPE FORZATE

Con una tempistica da *formula uno* si bruciarono le tappe:

- 12 aprile 1979 l'Ufficio Tecnico Erariale (U.T.E.) dichiarava congruo il prezzo del bene proposto in acquisto;
- 22 giugno 1979 il Prefetto di Torino emetteva il Decreto di autorizzazione all'acquisto;
- 28 settembre 1979 veniva sottoscritto dal Comune l'atto notarile di acquisto e nello stesso giorno, dopo poche ore, il Consiglio Comunale conferiva a un tecnico l'incarico per la redazione del progetto della Casa che veniva chiamata Casalbergo per Anziani.
- in quella stessa seduta del 28 settembre 1979 si chiedeva altresì l'autorizzazione per la vendita dei piccoli appezzamenti di terreno che costituivano il patrimonio dell'ex ECA per il prezzo a base d'asta di £ 80.400.000;
- 21 gennaio 1980 l'U.T.E. esprimeva parere favorevole sui valori stabiliti per la base d'asta;
- 29 febbraio 1980: il Consiglio Comunale approvava il progetto della casa;
- 22 marzo e 26 aprile venivano effettuate le aste per la vendita dei 13 lotti di terreno: somma incassata £ 99 milioni (corrispondenti a circa 200.000 euro di oggi);
- 20 giugno 1980: venivano appaltati i lavori per il primo lotto della Casalbergo consistenti in struttura in calcestruzzo armato, muri perimetrali e tetto al prezzo di £ 97,5 milioni
- 31 ottobre 1980 iniziavano i lavori di demolizione del vecchio edificio;
- 2 marzo 1981: la struttura dell'edificio e la copertura erano ultimate;
- nell'estate 1981 erano ultimate le murature perimetrali.



Novembre 1980: fervono i lavori per l'edificazione della nuova casa e inizia l'avventura.



Così si presentava la Casalbergo nel 1982 mentre al suo interno fervevano gli interventi dei volontari.

VOLONTARIATO E GENEROSITÀ

A questo punto ha inizio la grande avventura del volontariato: il 28 dicembre 1981 i primi volontari che hanno offerto la loro disponibilità a donare ore di lavoro (alla fine l'elenco delle persone che avranno collaborato gratuitamente negli anni 1982, 1983, 1984 saranno 50) si riuniscono per la suddivisione degli incarichi. Il 3 gennaio 1982 la prima squadra inizia a lavorare. Le ore complessivamente donate saranno oltre 5.000.

Lombriasco non dimenticherà tutte le capacità nascoste che si rivelarono in quelle circostanze: operai, impiegati, commercianti in possesso di professionalità usate prima a esclusivo beneficio della famiglia e degli amici si rivelarono provetti muratori, elettricisti, carpentieri del legno e del ferro, manovali instancabili, intonacatori, imbianchini. Nel contempo artigiani professionisti offrirono prestazioni proprie o di loro dipendenti o operarono a condizioni di favore.

Nel quarto notiziario sull'andamento dell'opera del febbraio 1982 si proponeva il traguardo di ultimare i primi tre alloggi entro il 31 dicembre 1982 e si scriveva: *“Noi non crediamo di aver trovato la soluzione all'assistenza degli anziani, ma di aver proposto una delle possibili soluzioni che possono ovviare o mitigare i difetti delle attuali forme di assistenza. Anche la nostra impostazione fra 50 o 100 anni sarà probabilmente superata, ma questa è la vita: essa richiede un continuo sforzo di rinnovamento e di adeguamento.”*

L'INAUGURAZIONE

L'inaugurazione del primo lotto della Casalbergo avviene il 18 settembre 1983: sono ultimati il saloncino comune al piano terra e tre alloggi al primo piano che all'inizio di ottobre saranno occupati dalle prime tre ospiti.

Nel febbraio 1984 sono ultimati ed occupati altri due alloggi al piano terra.

Nel novembre 1984 sono finiti ed occupati altri 2 alloggi al primo piano: gli occupanti della Casa raggiungono le sette unità.

Nell'ottobre 1985 tutto il secondo piano è terminato e sono resi disponibili in successione altri cinque alloggi: il 1° aprile 1986 la casa è completata e i 12 alloggi previsti sono tutti occupati. Sono passati otto anni dalla nascita dell'idea e cinque anni e mezzo dall'inizio dei lavori.

UN PO' DI CONTI

A conti fatti, al momento dell'occupazione del dodicesimo ed ultimo alloggio, 1986, il prospetto economico risultava il seguente:

- n. 297 offerte di privati ed enti per una somma complessiva di £ 91 milioni a cui è da

aggiungere l'offerta dell'ascensore (in funzione dal settembre 1986) da parte di una famiglia. Il corrispettivo globale di questi contributi è valutabile a **150.000 euro** del 2008;

- stanziamenti dell'Amministrazione comunale dal 1982 al 1986 per complessive £ 121 milioni equivalenti a **155.000 euro** del 2008;
- introiti dai terreni ex ECA pari a £ 99 milioni (pari a **250.000 euro** del 2008);
- 5000 ore di lavoro volontario per un corrispettivo economico valutabile a **90.000 euro** del 2008.

Il 1° aprile 1986 la Casa era abitabile, ma non ultimata: occorreva ancora tinteggiare gli esterni, ultimare l'interrato, sistemare il cortile, ristrutturare il portico per cui si spesero ancora da parte dell'Amministrazione Comunale £ 53 milioni nel periodo 1987-1990.

Complessivamente risulterà che l'Amministrazione Comunale avrà sborsato fino al 1990 181,5 milioni di lire corrispondenti a **circa 220.000 euro** del 2008.

Successivamente alla pubblica sottoscrizione che, come accennato fruttò 31,5 milioni di lire, la popolazione offrì ancora, fino a tutto il 1986, altri 55 milioni di lire e l'ascensore: complessivamente la popolazione elargì, dal 1979 al 1990, 100 milioni di lire pari a **170.000 euro** del 2008. A questa cifra si dovranno aggiungere altri 112 milioni di lire (corrispondenti a **85.000 euro** del 2008) per lavori eseguiti dal 1990 al 1997, data del vero completamento della Casalbergo, sborsati in gran parte dall'AVOCAL destinataria di donazioni dei privati.

In sostanza nel periodo 1979-1997 Lombriasco compì uno sforzo economico colossale costruendo un'opera, valutabile oggi **900.000 euro**, con le sole energie locali: ciò, paragonato alla città di Torino, equivarrebbe alla costruzione di una linea di metropolitana senza contributi regionali e statali.

Naturalmente la generosità continuò dopo il 1997: ogni anno tra quote di partecipazione e offerte giungono alla casa circa 10.000 euro che sono un segnale di presenza utile a far sentire la vicinanza del paese alla sua creatura. A questa generosità va aggiunta quella, non valutabile perché troppo preziosa, dei volontari.

OLTRE IL 1983

Avviato nel 1983 il servizio agli ospiti si cominciò a nuotare nei problemi di gestione ed organizzazione che la realtà poneva ogni giorno innanzi.

La poesia delle buone intenzioni doveva essere tradotta nella prosa quotidiana: la bicicletta i Lombriaschesi l'avevano fornita, ora occorreva pedalare in una strada con fondo dissestato e irta di ostacoli.

Già nel primo volantino di lancio dell'iniziativa annunciavamo che anche se la costruzione della Casa si presentava come un'opera gigantesca per le sole forze della comunità locale, la vera scommessa sarebbe stata l'assistenza agli ospiti.

I primi 10 occupanti degli alloggi furono persone relativamente autonome, per cui la necessità di assistenza fu abbastanza limitata e rivolta essenzialmente alle pulizie delle parti comuni e al coordinamento per gli interventi di emergenza. Nel primo periodo la presenza di molti ospiti ancora in buona salute consentiva anche interventi di mutuo soccorso tra gli occupanti della Casa.

I problemi iniziarono con l'arrivo dell'undicesimo e del dodicesimo ospite, nel marzo ed aprile del 1986: si trattava di persone non autosufficienti che necessitavano di personale di assistenza in forma continuativa; era l'ora della verità: o si risolveva il problema o si doveva ammettere il fallimento del disegno complessivo.

Si iniziò così con l'assistenza pressoché continua, con un unico intervallo di due ore

pomeridiane: in quelle ore l'assistenza era garantita dagli ospiti più "in forma" con la sovrintendenza, per l'emergenza, di volontari di riferimento.

La presenza di personale passò quindi, il 1 aprile 1986, dalle poche ore giornaliere alle 22 ore ed aumentò gradualmente fino alle circa 40 ore attuali: ciò sia perché il livello di assistenza cogli anni è aumentato a causa delle maggiori necessità di assistenza degli ospiti sia perché è migliorato lo standard del servizio prestato.

Infatti, col passare degli anni, si è capovolto il rapporto della tipologia degli ospiti presenti nella Casalbergo: dall'80% di autosufficienti del primo periodo si è giunti all'attuale 20% di persone totalmente autosufficienti, in grado di prepararsi i pasti e di badare a se stesse. Ciò è stato causato dalla necessità di dare la precedenza, nel selezionare gli ingressi, ai casi più bisognosi di assistenza.

NEL 1990 NASCE L'AVOCAL

La consapevolezza che fosse necessario far nascere un'associazione finalizzata alla gestione della vita della Casalbergo fu chiara fin dalle origini. Fu così che il 23 giugno 1990 nacque l'Associazione Volontari Casalbergo per Anziani di Lombriasco (A.VO.C.A.L.) con un atto notarile sottoscritto da nove soci.

La complessità delle problematiche che ogni giorno sorgevano e le modalità di soluzione dei problemi adottate in questa struttura, anomala rispetto all'ufficialità delle soluzioni storicamente realizzate nei tempi passati, hanno fatto della Casalbergo un caso unico e complesso da gestire, ma altresì un'avventura appassionante e coinvolgente.

Nel 1994 si propose al paese l'istituzione di una nuova forma di collaborazione con la Casalbergo mediante l'adesione all'AVOCAL con una sorta di azionariato popolare con l'istituzione della figura di socio che si acquisiva con il versamento di una quota annua di £ 50.000: il primo anno aderirono all'iniziativa 32 persone; l'anno successivo 52; 82 nel 1996; 99 nel 1997; 116 nel 1998; 121 nel 1999; 147 nel 2000 ultimo anno di vita dell'AVOCAL prima della sua trasformazione in AVAL.

COMPLETAMENTO DELL'OPERA: BIENNIO 1996-1997

Si può affermare che la fase di costruzione si sia conclusa nel biennio 1996-1997 allorché si dette un volto compiuto a tutto il complesso con la sistemazione definitiva.



La quercia posta a dimora nel giardino della Casa un quarto di secolo fa è lì a simboleggiare la solidità della proposta che i Lombriaschesi hanno fatto propria.

Il radicamento nella buona terra, cioè nelle forti motivazioni, è una garanzia perché assicura la possibilità di ulteriore crescita per proteggere dalle intemperie degli anni e della vita quanti si accostano fiduciosi alla Casalbergo.

Nel 1996 si intervenne per sistemare il giardino e risanare il portico con annesso magazzino. Nel 1997, si procedette alla ristrutturazione del piano interrato della Casa con la creazione della sala da bagno per disabili, della nuova lavanderia; si realizzò l'intonaco delle cantinette di pertinenza degli alloggi; si costituì il magazzino derrate; si procedette al nuovo impianto elettrico nell'interrato oltre che alla posa di pavimenti e rivestimenti, al rivestimento delle scale di accesso

all'interrato, alla tinteggiatura e pavimentazione del portico, alla pavimentazione del cortile onde permetterne l'agevole uso a tutti gli ospiti.

Questi interventi richiesero, come già ricordato, l'esborso di altri 112 milioni di lire (stimabili pari a 85.000 euro del 2008) che furono versati dall'associazione AVOCAL alla quale i Lombriaschesi continuarono ad affidarsi per sostenere la Casalbergo. Il Consiglio direttivo dell'Associazione addivenne alla decisione di fare un così consistente salasso alle casse poiché ritenne fosse ormai necessario dare un volto definitivo al complesso, migliorandone l'estetica e la fruibilità in tempi ragionevoli per renderla pienamente utilizzabile anche negli spazi esterni.



Il cortile interno della casa al tempo dell'acquisto e dopo gli interventi definitivi. Il contrasto tra le due realtà è forte: dietro a queste trasformazioni sono nascosti lavoro, sacrifici, fantasia, condivisione che costituiscono la sintesi di un grande impegno comune.

ORGANIZZAZIONE ECONOMICA: SIMBIOSI AVAL-COMUNE

Il funzionamento economico-finanziario della Casalbergo è una macchina alquanto complessa: gli ospiti versano al Comune una quota mensile di affitto comprensiva delle spese di riscaldamento, acqua, rifiuti, elettricità e versano, su un conto bancario personale, una quota mensile per le spese di vitto, assistenza, pulizie, ecc. da cui l'AVAL è autorizzata a prelevare per effettuare il pagamento delle spese alimentari, e del personale a servizio dei singoli. L'AVAL deve quindi predisporre oltre alla contabilità per il bilancio specifico dell'Associazione in cui confluiscono le quote dei soci, le offerte, il contributo comunale, anche una contabilità separata per ogni ospite; si occupa di sovrintendere all'organizzazione del servizio del personale e del funzionamento della Casa e assume a suo carico, come associazione, le spese di funzionamento e di piccola manutenzione. Di questi bilanci l'Associazione dà annuale rendiconto ai soci. Fino ad oggi questa complessa macchina organizzativa dell'AVAL ha avuto costo zero grazie al volontariato.

Il Comune, con i fondi incamerati dalle quote di affitto e rimborso spese, sostiene le spese di acqua, gas, luce, rifiuti, versa annualmente un contributo all'AVAL e sostiene, integrando se necessario con fondi comunali, le spese di manutenzione più consistenti e gli interventi straordinari. Questa forma mista di conduzione ha dato, pur con ripetuti aggiustamenti, risultati apprezzabili.

I RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

Quando gli organi preposti cominciarono ad interessarsi alla Casalbergo di Lombriasco rilevarono la difficoltà ad inquadrarla nella casistica delle strutture assistenziali tradizionali previste dalle normative. La nostra non risultava una *casa di riposo* perché:

- ogni ospite era inserito in un proprio alloggio come un cittadino qualsiasi, con il suo nome al citofono, il suo numero telefonico personale;
- non esistevano orari da rispettare per le visite, potendo ognuno ospitare chiunque quando e come volesse nel suo appartamento;



Un tocco di poesia come in ogni casa.

- non era presente un refettorio, perché ognuno consumava i pasti in casa propria. Neanche si poteva sostenere che si trattasse di un condominio qualsiasi perché:
- era presente un saloncino comune;
- c'era una cucina per la preparazione pasti per gli ospiti che lo richiedessero (e oggi abbiamo visto come questi siano la netta maggioranza) o per coloro che, per emergenze particolari, avessero necessità di fornitura pasti a domicilio nella loro casa in paese;
- era presente un'assistenza notturna per tutti e un'assistenza domiciliare secondo necessità.

Questa forma fuori-norma di assistenza ha ovviamente incuriosito l'ASL che ha voluto sapere, che ha chiesto di vedere e che, cosa più importante, dal 2000 ha cominciato a collaborare suggerendo, proponendo e aiutando: si è creato con le strutture pubbliche, ASL 8 e CISA 31, una collaborazione fattiva che ha generato esiti positivi. La capacità da parte dei responsabili degli enti pubblici di valutare i risultati al di là dell'ortodossia della forma burocratica ha portato frutti copiosi.

Nel 2000 la collaborazione ebbe inizio con l'avvio di un monitoraggio, da parte di una commissione medico-socio-assistenziale, degli ospiti della Casa per individuare la situazione generale delle persone assistite dall'AVAL.

La cosa fu ripetuta nel 2001.

Il 21 giugno 2002 venne presentato ufficialmente il progetto di servizio socio-assistenziale finanziato dalla Regione Piemonte: iniziò la presenza, per un mattino ogni settimana, di una responsabile del progetto con il compito del controllo delle terapie e del collegamento con i medici di base. Continuarono intanto gli interventi periodici della CVG (commissione di valutazione geriatrica) per valutare gli orientamenti e gli indirizzi da assumere.

Il 10 marzo 2007 ebbe avvio il servizio integrato ASL-CISA che prevedeva la presenza di personale per medicazioni ed assistenza docce per 12 ore settimanali.

Dal 9 giugno 2008 il lavoro prestato dal personale OSS (operatrici socio sanitarie), dipendente da cooperative di servizio pagate dal CISA 31, presso la Casa è passato a 29 ore settimanali per assistenza alle docce, medicazioni e assistenze diverse alle persone: è un ulteriore salto di qualità della presenza collaborativa e apprezzata dell'Istituzione a favore dei nostri anziani.

NEL 2001 NASCE L'AVAL

Per indirizzare l'azione del Volontariato secondo criteri più consoni ai nuovi orientamenti regionali e nazionali in materia, e per consentire di continuare ad operare a favore degli anziani di Lombriasco, agli elevati livelli che ci si prefiggeva nel rispetto delle norme vigenti si è dovuto pensare e attuare una nuova forma associativa che sostituisse l'A.VO.C.A.L.

Fu così che il 31 gennaio 2001 venne costituita, con atto notarile, l'AVAL (Associazione di Volontariato per l'Assistenza agli anziani di Lombriasco).

Il 14 febbraio 2001 venne sciolta la vecchia associazione e i suoi beni furono trasferiti alla nuova. I motivi che hanno sospinto i responsabili dell'Associazione a modificare la forma associativa erano anche connessi alla necessità di poter essere iscritti nel Registro Generale Regionale delle Organizzazioni di Volontariato e poter in tal modo accedere ai contributi pubblici.

L'11 luglio 2001 la nuova associazione ottenne così l'iscrizione alla sezione Provinciale del Registro delle Organizzazioni di Volontariato.

La forma di sostegno annuale da parte degli abitanti continuò naturalmente con la nuova associazione: 167 adesioni sia nel 2001 sia nel 2002, 183 nel 2003 (quando la quota fu portata a 30 €), 206 nel 2004 (in cui fu introdotta la nuova quota di € 5 per i giovani con meno di 25 anni), per attestarsi attorno ai 220 negli anni successivi.

Ad iniziare dalla dichiarazione dei redditi effettuata nel 2006 ha avuto applicazione la legge che prevedeva la possibilità di versare il 5% delle tasse a una organizzazione di volontariato di propria scelta. Anche in questo caso abbiamo avuto una risposta sorprendente: 254 contribuenti hanno indicato nella propria dichiarazione dei redditi il codice **94 54 54 300**, eleggendo l'AVAL a destinataria di quel contributo. Nel 2007 l'Agenzia delle Entrate ci comunicò che l'introito relativo alle dichiarazioni 2006 aveva consentito di attribuire alla nostra associazione € 5.051,58. Nel 2008 ci è giunta l'informazione che l'adesione nelle dichiarazioni del 2007 è stata in numero leggermente superiore, ma non ci è ancora pervenuta l'indicazione della somma attribuita.

1/2XTUTTI

Non possiamo tralasciare in questa carrellata negli anni la novità del 2005: l'acquisto con il determinante contributo della provincia di Torino, di un mezzo che abbiamo chiamato **1/2xtutti** (un mezzo per tutti) per le necessità della Casa, ma essenzialmente finalizzato al trasporto dei Lombriaschesi anziani, o comunque in difficoltà, alle visite ospedaliere e ambulatoriali presso i presidi della zona: nel primo anno di attività è stato superato il numero di cento viaggi che si è sempre incrementato fino a dover ricorrere, nei caso di concomitanza di servizi, anche al mezzo supplementare messo prontamente a disposizione dal Comune.



L'automezzo posto a servizio della Casalbergo e destinato al trasporto delle persone anziane del paese aventi esigenze di spostamento per cure e visite è in funzione dal 1 dicembre 2005. Svolge attualmente il suo compito grazie alla disponibilità di dieci volontari.

... 2008 e oltre ...

Nei primi anni duemila avemmo modo di sentire, con una certa soddisfazione, un responsabile del servizio socio-sanitario, in una riunione in cui erano presenti i rappresentanti di una dozzina di istituti per anziani della zona, affermare testualmente: *"È logico che a tutti noi piacerebbe invecchiare nella Casalbergo di Lombriasco"*.

Quello era un semplice, ma ambito e spontaneo riconoscimento a un mare di impegno, di lavoro e di denaro speso dai Lombriaschesi.

D'altra parte è difficile pensare ad un'altra opera che nella storia del paese abbia coinvolto così radicalmente la popolazione.

Nel passato si ricordano gli interventi di mecenatismo della contessa Ortensia (Antonia Ortensia Tremoleti da Montpezat) vedova del conte Francesco Ponte da Lombriasco morta nel 1834: contribuì, tra l'altro, alla costruzione della torre campanaria e alla creazione della fondazione Rosiera che prevedeva annualmente l'elargizione di una dote a favore di una giovane lombriaschese indicata, da una votazione tra tutte le ragazze del paese, come migliore giovane della Parrocchia.

Furono, i suoi, gesti encomiabili che sicuramente riscossero consenso popolare, che furono però altra cosa rispetto all'impegno corale e diretto che un'intera popolazione esprime alla fine del XX secolo.



Busto della contessa Ortensia (Ortensia Luisa Gabriella Sofia Antonietta Trémolety de Burelly Gras de Préville) posto in una cappella della chiesa parrocchiale di Lombriasco in ricordo dei suoi interventi di mecenatismo.

Non sappiamo cosa sarà domani questa Casa che abbiamo realizzato: sappiamo che in questo quarto di secolo essa ha dato sostegno a 50 persone di cui 36 già accompagnate al cimitero: questo già ci appaga perché ci dice che *se la strada è stata percorsa significa che è percorribile.*

L'avventura iniziata nel 1979 continua con i problemi nuovi di ogni giorno e con le soluzioni dettate dall'esperienza e dall'inventiva, sorretti sempre dall'obbligo morale di non tradire le centinaia e centinaia di persone che negli anni hanno affidato nelle nostre mani con tota-

le fiducia somme consistenti, tanto lavoro e tante speranze e, in primo luogo, di quanti hanno scelto e sceglieranno di affidare fiduciosi una porzione della loro vita alle cure degli operatori della Casalbergo.

La novità del servizio di trasporto per le diverse necessità, introdotta nel 2005, fornito agli anziani che ne facciano richiesta, la novità del servizio pasti a domicilio avviata nel 2007, stanno a dimostrare che le forme di servizio si completano, si integrano, si modificano in relazione alla sensibilità delle persone, alle esigenze che maturano, alla disponibilità dei volontari.

La presenza, nel paese, come altrove, di un numero crescente di anziani rispetto a un quarto di secolo fa ha fatto sì che il tipo umano di persona presente oggi nella Casa sia, come abbiamo già ricordato, meno autosufficiente di ieri in quanto la necessità di compilare delle graduatorie tra coloro che richiedono di essere ospitati ci obbliga a privilegiare quanti si trovano in condizioni fisiche meno buone.

Riteniamo tuttavia che Lombriasco sia riuscito a mantenere integra l'iniziale finalità di garantire agli ospiti della Casalbergo la salvaguardia della vita privata e nello stesso tempo a mantenere la continuità dell'inserimento nel tessuto sociale locale.

Il futuro obbligherà a rivedere le impostazioni degli alloggi, solleciterà a individuare nuovi spazi, a definire nuovi servizi e a rintracciare le modalità per assicurare prestazioni idonee ad una utenza in costante crescita.

Tutto ciò ci sprona ad esercitare la creatività, l'impegno, il coraggio e ad abbandonare, se mai ci fossimo illusi, l'idea di avere una volta per tutte trovato *la* soluzione al problema dell'assistenza ai cittadini che hanno vissuto più a lungo.

Il contenuto di questo fascicolo ha l'intento di costituire stimolo e impegno per coloro che hanno a cuore le sorti di questo frammento di umanità in cui sono chiamati a vivere: la conoscenza della volontà originaria dei promotori, dei volontari e dei finanziatori della Casalbergo potrà consentire loro di raccogliere il testimone per continuare ad assicurare agli anziani che vorranno accedervi di vivere con dignità nel proprio paese, o in prossimità alla loro famiglia, gli anni che la vita vorrà loro concedere.



Ora il Po scorre infossato fra i due argini e le sue piene sono meno frequenti, ma talvolta meno tranquille di quelle di un tempo: anche la natura "immutabile" muta come mutano le consuetudini di vita e le relazioni tra gli uomini.



La Casalbergo: un tassello inserito nel mosaico che costituisce la realtà del paese che si trasforma.